



Il leader di Solidarnosc vince ma è costretto al ballottaggio. Le proiezioni gli assegnano il 39% dei consensi elettorali.

Tyminski scuote la Polonia

Il canadese sconosciuto alle spalle di Walesa?

Prime proiezioni sull'esito delle presidenziali polacche: Lech Walesa otterrebbe la più alta percentuale di consensi, 39%. Mazowiecki avrebbe il 20%, meno dell'uomo nuovo, di origine canadese, Tyminski con il 23%. Lontani gli altri tre candidati: il «contadino» Bartoszcze, il nazionalista Moczulski e l'ex comunista Cimoszewicz, tutti sotto il 10%. Si andrebbe dunque a un ballottaggio tra Walesa e Tyminski.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Il finale è stato da mozzafiato. Dopo una campagna elettorale combattutissima e violentemente polemica, è arrivata anche la suspense di conteggi che sino a tarda sera non riuscivano a chiarire chi sarebbe stato l'avversario di Lech Walesa nel ballottaggio il 9 dicembre prossimo. Con il 39% il presidente di Solidarnosc era nettamente in testa nelle proiezioni dell'Infla. Il sistema di statistica tedesco, diffuso dalla televisione polacca. Alle sue spalle il misterioso indipendente Tyminski con il 23% precedeva l'attuale premier Mazowiecki, 20%. Senza brava dunque probabile l'acquisizione di Mazowiecki al ballottaggio tra due settimane con Walesa. Ma conteggi e proiezioni continueranno per tutta la notte. Febbrile l'attesa del risultato finale ieri sera. In precedenza, a segni ancora aperti, avevamo raccolto alcune opinioni da parte del capo di Stato uscente, il generale Jaruzelski.

A Varsavia, in mezzo alla Krollkarnia, il cosiddetto parco dei conigli, sorge una elegante palazzina settecentesca. Sede di un museo di sculture, e, per un giorno, seggio elettorale per una parte degli abitanti della capitale. In questo luogo ameno, isolato nel verde, che invita all'oblio piuttosto che alle polemiche di una campagna elettorale che è stata lacerante, ha votato ieri il generale Wojciech Jaruzelski. L'uomo della legge marziale e l'uomo del dialogo, il presidente della Repubblica socialista e della Repubblica senza aggettivi. Ha votato, partecipando al grande rito collettivo per il passaggio a una nuova fase politica, un'altra impennata nel processo di cambiamento della Polonia, svoltosi negli ultimi due anni in una successione di inattese sterzate e brusche accelerazioni.

A mezzogiorno in punto il generale arriva. Abito scuro, passo deciso, modi signorili, volto impenetrabile dietro gli occhiali neri. Al fianco la moglie Barbara, bionda e sorridente, in uno squillante pailot rosso. Sommerso da giornalisti, cameramen e fotografi, Jaruzelski non si sottrae all'assedio. «All'Unità rispondo sempre», afferma, quando sente che tra chi gli rivolge domande c'è un inviato del nostro giornale. E così con Jaruzelski ha luogo un breve colloquio diretto.

Quale messaggio lascia al suo successore?
Auspicio che sappia elevarsi al di sopra delle parti, e realizzando il volere della maggioranza sia capace anche di difendere le minoranze. Deve essere un uomo giusto, che abbia il senso del malessere sociale diffuso, saggio e efficiente.

Cosa resta, dopo aver vissuto tali e tanti terremoti politici, degli ideali della sua giovinezza? Pensa di avere scoperto la sua vita?
Un mezzogiorno in punto il generale arriva. Abito scuro, passo deciso, modi signorili, volto impenetrabile dietro gli occhiali neri. Al fianco la moglie Barbara, bionda e sorridente, in uno squillante pailot rosso. Sommerso da giornalisti, cameramen e fotografi, Jaruzelski non si sottrae all'assedio. «All'Unità rispondo sempre», afferma, quando sente che tra chi gli rivolge domande c'è un inviato del nostro giornale. E così con Jaruzelski ha luogo un breve colloquio diretto.



Tyminski, al centro nella foto, mentre con la moglie si reca a votare. Nella foto in alto, Wojciech Jaruzelski

No, non l'ho scippata. Ho molta amarezza, ma credo di non averla buttata via, la mia vita. Gli ideali? L'essere umano, il senso della causa umana. Questo senso di umanità mi ha spinto all'idea e al movimento di cui ho fatto parte.

Lei ha affermato più volte che la storia le darà ragione su molte cose. Dichiarando lo stato di guerra nel dicembre 1981 contro il suo paese un'invocazione sovietica?
Su questo argomento scriverò un libro.

Come sarà questo libro?
Un libro molto spesso. Perché lei è dell'Unità, vorrei aggiungere qualcosa: ho sempre cercato dentro me stesso i motivi del mio insuccesso e all'interno del paese quelli del paese. Non ho mai cercato cause esterne. Le cause esterne sono un problema secondario.

Uccidendo dal seggio, Jaruzelski risponde a domande di altri giornalisti, e intanto firma autografi. Ragazzini, che hanno vissuto in fascia gli anni della legge marziale, gli pongono il quesito di scuola perché ci scriva sopra il suo nome. Una bambina sfoggia sul maglione un distintivo di Mazowiecki. E la moglie del generale commenta: «Mazowiecki? Una persona onesta». La signora sprizza allegria: «Per fortuna è finita», dice. È stato così duro stare al Belvedere? «Durissimo». E ora, suo marito che farà? «Si riposerà. Dopo avere servito la patria per cinquant'anni, ne ha diritto.

Generale, come valuta gli eventi degli ultimi dieci anni?
È la legge della storia. Ogni tappa ha una sua logica. Quella precedente è stata un insuccesso, e ora entriamo in un'epoca nuova, decisamente migliore. La Polonia non è più divisa in due parti nettamente antagoniste, e ciò costituisce una buona chance per il nostro paese. L'ultimo anno è stato difficile, ma si è fatto moltissimo per andare avanti. Allo stesso tempo so che ci sono pericoli e ciò mi rende inquieto.

La tavola rotonda, l'Intesa con Solidarnosc, fu per voi un suicidio politico?
Fu al contrario la difesa della morte, perché la Polonia avrebbe corso gravi rischi se non avessimo imboccato la strada del compromesso.

La Polonia si è assediata alla fine del comunismo?
Il comunismo è un'idea molto bella e grande, ma così difficile da realizzare nelle attuali condizioni. Laddove si è tentato di farlo, si sono commessi sbagli, ci sono state deformazioni. Così si è dovuto allontanare nel tempo quella prospettiva, mantenendo sempre presenti i principi ideali del comunismo.

E ora cosa si sente, comunista o generale?
Soldato, soldato semplice, fino alla fine del mio giorno.

Inghilterra senza Thatcher

Tra mille recriminazioni domani il ballottaggio per scegliere il premier

Con il ballottaggio di domani i Tories sperano di fermare la crisi del partito: «Dobbiamo ricordarci che il nostro nemico è Kinnock». I tre candidati promettono un Thatcherismo dal volto umano, ma sono dilaniati da rancori atizzati dalla stessa Thatcher: «Se Heseltine vince non rimetto piede a Westminster». Howe, che appoggia Heseltine, di rimando: «Meno male che se n'è andata».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Rancore e odio accumulatisi nei giorni della sconfitta della Thatcher hanno costretto i tre candidati alla leadership del partito e all'incarico di primo ministro ad un imbarazzante spettacolo di scaricabarile davanti alle responsabilità che i Tories hanno nei riguardi dell'attuale crisi politica. Nel fare i bagagli per lasciare vacante la residenza di Downing Street, la stessa Thatcher ha fatto capire che se nel ballottaggio di domani fra il cancelliere John Major, il ministro degli Esteri Douglas Hurd e Michael Heseltine dovesse vincere quest'ultimo, non sopporterebbe l'umiliazione di essere costretto a starci vicino in Parlamento. Piuttosto si ritirerebbe dalla politica per scrivere le sue memorie che sono già valutate a diversi miliardi di lire. In qualità di deputato, la Thatcher continua a rappresentare la circoscrizione del distretto londinese di Finchley dove è stata eletta.

L'ex premier ha dato il suo appoggio al giovane cancelliere Major che ieri ha indicato le priorità della sua politica in caso di vittoria: lotta all'inflazione, continuità del mercato libero, no all'intervento statale e maggiori possibilità per ogni individuo di sviluppare ambizioni e talenti. Ha anche preso in considerazione la spinosa questione della crisi del sistema sanitario. «Votate per me, ho già 150 deputati dalla mia parte», ha detto alla tv. Se è vero, marcia verso la vittoria (che andrà al candidato che otterrà un minimo di 187 voti). Il suo rivale Hurd viene da molti ritenuto fuori gara: è ministro da sei anni e continua a suonare poco convincente. «Intendo costruire sulle basi del successo degli ultimi undici anni, ha detto a dire. Rivangando sulla ferita delle dimissioni della Thatcher ha dichiarato: «Dopo la tristezza e l'indignazione causate dai recenti avvenimenti, Heseltine non è in grado di riunificare il partito». Lo ha accusato di contemplare un ritorno all'intervento pubblico nell'industria, analoga Thatcheriana.

Dal canto suo Heseltine, dopo aver ricevuto l'appoggio dell'ex cancelliere Nigel Lawson e dell'ex vice premier Jeffrey Howe ha ottime possibilità di vincere. Sono i tre «grandi dimissionari» e questo conferisce loro un certo livello di integrità politica. Nell'appoggiare Heseltine, Howe ha detto che il trio (cancelliere (premier) Major (cancelliere) e Hurd (Estero)) è l'unico che ha la possibilità di presentarsi alle prossime elezioni con la speranza di vincere.

Ogni primo ministro gode di un periodo iniziale di cosiddetto «honeymoon» nei confronti dell'elettorato e non è impossibile che il candidato vincitore decida di sfruttare questo momento propizio per tentare di riportare i Tories alla quarta vittoria consecutiva annunciando elezioni anticipate.

Cecoslovacchia «Forum» cala avanzano i comunisti

PRAGA. In Boemia sensibile al calo, rispetto alle elezioni politiche, del «Forum civico» (che tuttavia si conferma la prima forza politica del paese), sensibile aumento dei voti dei comunisti. In Slovacchia visuale calo, del movimento «pubblico» contro la violenza (vicino al Forum civico), e vittoria del movimento cristiano democratico che diviene il primo partito della Slovacchia. Stazionari i comunisti, mentre il partito nazionale slovacco separatista avrebbe subito una notevole sconfitta. Sono queste le tendenze che emergono dalle prime stime dei risultati delle elezioni amministrative cecoslovacche svoltesi venerdì e sabato.

Le prime proiezioni in Boemia delineano infatti un calo del consensi per il «Forum civico» rispetto alle elezioni politiche di giugno (dal 48 al 35,4 per cento nella sola Boemia) e un inatteso risultato positivo dei comunisti, che, secondo le prime stime, si attestano attorno al 17,4 per cento (contro il 13,6 delle politiche).

Migrazione biblica dall'Unione Sovietica? Tra extracomunitari e popolazioni dell'Est cinque milioni di immigrati in più nella Cee

La fuga dall'Urss fa paura a Bonn e Praga

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

Germania, Austria e Cecoslovacchia sotto pressione per la nuova ondata migratoria. Milioni di famiglie dall'Urss allimenterebbero un trasferimento di lungo periodo di manodopera a basso costo in paesi dell'Est già sottoposti a pesanti condizioni: disoccupazione di massa, bassi standard di vita. Una previsione per l'intera Europa: in pochi anni 5 milioni di immigrati dall'Est e dall'Africa del nord.

Per l'Europa centrale ex comunista sarebbe un quarto choc, dopo il caro-petrolio, il pagamento delle importazioni dall'Urss con valuta pregiata e a prezzi di mercato, la coppia malfatica inflazione-tassi di interesse elevati. Anticipato nei mesi scorsi, rimosso, temuto, ora la fuga dall'Urss rischia di diventare realtà. Dieci milioni «in transito», senza più catoccoli per ottenere un visto di uscita. Nulla rispetto alla popolazione sovietica, rischiano di aggiungere benzina alla miscela sociale già lambita dalle fiamme del malessere, dagli scioperi a catena in Polonia, Bulgaria, Jugoslavia, Romania, Ungheria. Rischiano di rendere ancora più aspre - anche per l'Europa che marcia a bassa velocità - le conseguenze dell'unificazione tedesca. Di incattivire ancora di più quel partito di destra radicale che hanno arclassato tutte le previsioni elettorali in Francia, Germania, Italia e Austria. Nelle ultime elezioni austriache il partito della libertà è passato dal 10 al 17%: al centro della sua campagna aveva messo la chiusura delle porte agli immigrati (seicentomila dall'est in 40 an-

ni). Il paese più esposto, in regione dei 1280 chilometri condivisi con l'Urss, è la Finlandia. Seguono Norvegia, Germania, Austria, Cecoslovacchia. Dal dopoguerra al 1989, il flusso dall'Urss all'ovest non ha superato il milione. Ora in Europa, la connessione tra disperazione sociale e ragioni etniche dell'Est e la pressione dal Mediterraneo (Algeria, Marocco, Tunisia) potrebbe produrre secondo uno studio di un gruppo di demografi che lavorano presso la Cee una ondata cinque volte più alta, 5 milioni di immigrati che si aggiungerebbero ai 12-14 milioni già presenti. Anche qui, se comparata con i 320 milioni di abitanti della Comunità, l'ondata sembra di medio-alto livello tecnologico orientale che si sono trasferiti in Rgg dopo il crollo del Muro. Sta nascendo dunque una «stocchiasse» proveniente dall'est che renderà ancora più complicata la fase di transizione per paesi che si trovano ancora sotto la spada di Damocle dell'indebitamento, dell'inflazione, della disoc-

penulenti. Arabi e africani contro polacchi e rumeni che accettano paghe più basse. Visto che i sovietici per partire dal proprio paese dovranno pagare in valuta pregiata il prezzo del trasporto, si può arguire che gli emigrati prosimili venturi non saranno omogenei quanto a reddito e possibilità di sistemarsi nel cuore d'Europa. Alcuni demografi tedeschi non ritengono però che si tratterà in massima parte di famiglie arricchite con il vecchio regime. Si tratterà, anche se non è chiaro in quale misura, anche di fasce di manodopera generica, non specializzata, molto diverse dunque dai recenti immigrati cecoslovacchi e ungheresi o anche dai tecnici di medio-alto livello tecnologico orientale che si sono trasferiti in Rgg dopo il crollo del Muro. Sta nascendo dunque una «stocchiasse» proveniente dall'est che renderà ancora più complicata la fase di transizione per paesi che si trovano ancora sotto la spada di Damocle dell'indebitamento, dell'inflazione, della disoc-

Razionamento a Mosca

È guerra per i viveri: le repubbliche sovietiche si rubano colonne di vagoni

Anche la confisca dei treni tra le autorità sovietiche pur di entrare in possesso dei generi alimentari. Mai giunto a Leningrado, dove vige un rigido razionamento, un convoglio di derrate: è stato bloccato a Rostov su ordine di quel comune. Mosca annuncia oggi misure che scatteranno dal primo dicembre. La spesa con le «tessere». Domani l'arrivo di una delegazione tedesca per il «ponte aereo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'allarme è ormai generale e l'ultimo scandalo, nella lotta per l'accaparramento dei beni di consumo, l'ha svelato ieri un deputato del Soviet supremo dell'Urss. Intervistato da «Rabotnaja Tribuna», Anatolij Denisov, presidente della Commissione parlamentare per l'etica, ha detto che ormai scompaiono anche i treni carichi di derrate alimentari: 4 convogli spariscono strada facendo, come ai tempi della guerra civile. Una intera colonna di vagoni destinati a Leningrado è entrata nella regione di Rostov e non vi è mai uscita. La seconda città dell'Urss, dove impera un razionamento che si avvia a ricordare i «900 giorni» dell'assedio nazista, si è vista rapinare tonnellate di generi alimentari con un sistema che sta diventando normale nel paese. La milizia, che risponde all'autorità locale, non può ovviamente impedire la confisca della merce ordinata dal sindaco di Rostov e Denisov, deputato del gruppo radicale, è giunto a invocare l'intervento del Kgb, l'unico organismo di polizia che a questo punto potrebbe intervenire.

Ieri un po' tutti i giornali sovietici erano pieni di reportage e articoli sulla gravissima carenza di prodotti di ogni tipo. Dal primo dicembre anche a Mosca dovranno essere introdotto un severo razionamento che sarà illustrato stamane nei particolari dal vice-sindaco, Sergej Stankevich. La «Moskovskaja Pravda» ha pubblicato una foto di una chilometrica fila davanti ad un negozio di abbigliamento del centro. La gente del quartiere era dalle cinque del mattino per tentare di comprare un vestito da uomo o un soprabito grazie a speciali buoni distribuiti dai condomini. Ma alle 12 la merce era quasi finita tra clamorose proteste. Ormai funziona così un po' dappertutto. Se si ha fortuna, si può conquistare qualcosa soltanto acquistandola negli spazi delle fabbriche o degli istituti, oppure sulla base dei «quottoni» dati dai Soviet di quartiere che stabiliscono il giorno e l'ora della vendita in un determinato negozio. Ma spesso accade che la gente stia in fila e non sa per cosa. Si sta e basta. Qualcosa, forse, si comprerà anche se non servirà nell'immediato. Può tornare utile magari più avanti: se hai un cappotto per bambino puoi sempre barattare con alcuni chili di carne. Il giornale «Moskovskij Komsomolec» ha annunciato l'esistenza di un «blocco del latte» e ha auspicato, a questo punto, l'avvento del razionamento nella speranza che, alla fine, qualcosa nei negozi arrivi. In attesa degli aiuti internazionali promessi da Gorbaciov, in decine di centri l'approvvigionamento viene regolato soltanto con i cosiddetti «quottoni» che si possono ottenere dietro l'esibizione della «vishnaja kartochka», una sorta di tessera di riconoscimento che, per esempio, sta ormai nelle tasche di ogni cittadino della capitale. Senza la tessera è difficile comprare quel poco che compare sugli scaffali, anche per alcune ore.

Secondo le ultime stime, dai magazzini di stoccaggio della capitale quest'anno sono venuti a mancare il 62 per cento di patate e ben il 62 per cento di verdure. A Leningrado il 33 per cento di patate e il 49 per cento di verdure. Il giornale «Izvestia» ha calcolato che sono venute a mancare mezzo milione di tonnellate di carne. Nessuno è in grado di indicare una ragione precisa come causa di questo disastro: dal sabotaggio alla totale confusione economica. Per affrontare questa situazione sta per scattare il piano di emergenza della Germania. Domani saranno a Mosca funzionari di Bonn per gli ultimi accordi di un'operazione concordata tra Gorbaciov e il cancelliere Kohl. □ Se Ser.

Serbia Alle urne senza le opposizioni

BELGRADO. Con o senza i candidati dell'opposizione le elezioni in Serbia si svolgeranno comunque, il 9 dicembre prossimo. L'annuncio è stato dato ieri dal segretario agli Esteri della Repubblica Serbia. Il Parlamento serbo ha respinto qualsiasi richiesta delle opposizioni di modificare la legge elettorale varata dai comunisti, e soprattutto la richiesta di far partecipare rappresentanti dei partiti per controllare lo apogeo dei voti. Per questo ben 18 dei partiti di opposizione hanno ritirato i loro candidati.

In Macedonia gli elettori sono tornati a votare oggi. È il secondo turno della consultazione per rinnovare il Parlamento. Il primo, l'11 novembre, erano stati eletti solo 13 deputati, gli altri non avevano raggiunto il «quorum». Si voterà anche in altri 176 seggi dove c'erano state irregolarità.

Russe e bionde per nozze italiane

MOSCA. Per lire convertibili, spose bionde che migliorino la razza mediterranea. È amara l'ironia della Komso-molskaja Pravda che sull'edizione domenicale svela l'ultimo affare tra l'Urss e l'Italia, una sorta di «tratta delle bianche» legalizzata, un «fio rosso» internazionale per cuori solitari. No, non era tra i contenuti del recente «Trattato di amicizia e cooperazione» sottoscritto a Roma da Gorbaciov e Andreotti ma il non meglio identificato Igor, 25 anni, che si muove con piglio da manager tra Venezia, Roma, Ferrara e Mosca, ha capito che tirava comunque l'aria per un business del più facile. E, detto-fatto, ha messo in moto un meccanismo che «acclita» gli incontri e gli amori tra il maschio italiano e la donna sovietica disposta a correre nelle braccia del primo, anche se per una «prova di tre mesi». Mario, sei triste e sono in Italia? È impazzito a Mosca la bella Natacchia? Niente problemi, ci pensa il buon Igor che ha capito tutto della perestrojka e ha tagliato corto, an-

dando al sodo, con tutte queste polemiche sul passaggio all'economia di mercato.

In completo jeans, ai polsini due stelle rosse per gemelli, una videocamera in spalla; si presenta così l'uomo di Mosca al corrispondente romano del giornale sovietico al quale racconta d'aver raggiunto un accordo con l'agenzia «Fotolare 2000» che gli ha concesso una stanza per ricevere gli scapoli desiderosi di conoscere una «lontana ragazza russa». L'agenzia, si capisce, riceve un compenso dai clienti ai quali l'efficiente Igor mostra un catalogo con le foto, l'età e la statu-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

ra delle potenziali compagne. La scelta è, sia chiaro, prerogativa dell'italiano il quale indica la preferenza e sottoscrive un invito ufficiale, da trasmettere per via consolare, all'indirizzo della «donnata» la quale ottiene un biglietto andata e ritorno e l'assicurazione del vitto e dell'alloggio per tre mesi (tale è la durata massima di un visto su invito privato). Se il maschio sceglie, la ragazza russa può solo prenderselo alto. A lei, a cose fatte, viene mostrata una foto dell'ospite che l'accoglierà all'aeroporto.

Tutto qui: Igor si vanta di essere un «genio» perché lui non assume alcun obbligo né ga-

rantisce sul risultato finale, vale a dire il matrimonio. Se, scaduti i tre mesi, la donna vuol rientrare in patria, si accomodi pure. Nessuno, ovviamente, la tratterà. Le donne reclutate, che non ci siano equivoci, provengono tutte da buone famiglie e hanno risposto alle inserzioni pubblicitarie anche «donne comuni» anche con prole pronta a legare il proprio destino con un cittadino italiano sconosciuto.

Il giornalista commenta, stavolta con ironia razzista: «Già mi immagino la scena del primo incontro tra una professoressa di università e un anziano contadino della Calabria».

L'intraprendente Igor confessa di voler investire in un prossimo futuro il suo profitto in un «affare serio». Per il momento si occuperà sempre di donne. È ripartito per l'Urss dove lo aspettano, ansiose, decine di fotomodelle pronte a sfilare in Italia con i vestiti della «nostra moda». Ed anche, perché no?, a incontrare un eventuale marito per rafforzare l'amicizia italo-sovietica. □

Rizhkov rassegnato ad abbandonare presto l'incarico

MOSCA. Non si tratta della mia persona. Io sono d'accordo con tutto quanto si farà di bene per il nostro Stato. Così ha detto ieri sera, in un'intervista alla tv centrale, il primo ministro sovietico Nikolaj Rizhkov, da tempo al centro di polemiche e voci su imminenti dimissioni. Rizhkov ha nuovamente difeso il suo punto di vista sulle riforme economiche e il passaggio al mercato ed è sembrato quasi rassegnato al prossimo passo che sarà costretto a fare. Cioè l'abbandono della carica, inevitabile dell'avvento della nuova struttura del potere, preparata da Gorbaciov.

Intanto ieri la minoranza ruffonata della Moldova, che abita la riva sinistra del Dnester, è andata a le urne per eleggere il proprio Parlamento. Non ci sono stati incidenti di rilievo, dopo gli scontri ancora sanguinosi delle scorse setti-

mane tra i moldovi e la minoranza che ammontano a circa 900mila abitanti sugli oltre quattro milioni dell'intera repubblica. A Tiraspol, la capitale della nuova repubblica del Dnester, auto proclamata a dispetto della volontà dei nazionalisti che hanno in mano il Parlamento di Kishiniov, le bandiere rosse sventolavano da quasi tutte le finestre e i soldati sovietici pattugliavano la ideale linea di confine con il rimanente territorio. I risultati delle elezioni non erano conosciuti sino a tarda sera ma il Parlamento nazionale si è appreso a dichiarare illegale la consultazione. Il ministro della Difesa, Dmitrij Jazov, ha ieri avvisato i dirigenti delle repubbliche baltiche sul fatto che l'esercito non resterà a guardare se le provocazioni contro i soldati continueranno: le forze armate non si lasceranno ridicolizzare.